



----- XVIII LEGISLATURA -----

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA**

7 febbraio 2019 - Sala Koch - Palazzo Giustiniani (Roma)

INTERVENTO DELLA PRESIDENTE RONZULLI

Pornografia, minori e sicurezza in rete. Testimonianze, soluzioni e prospettive

Signor Ministro, Garante, autorità, signori e signore,

ho accolto con grande piacere l'invito a partecipare ai lavori di questo convegno, nella cui organizzazione ha svolto un importante ruolo il vicepresidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, sen. Pillon, che mi sia, quindi, consentito ringraziare.

La tematica oggetto del convegno rappresenta un problema di grande attualità e di indubbio interesse per la Commissione che ho l'onore di presiedere.

Le statistiche ISTAT mostrano come in media i giovani si connettano ad *internet* ad un'età sempre più precoce: secondo i dati relativi al 2017, oltre il 53% dei bambini dai 6 ai 10 anni e oltre l'86% dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni utilizza *internet*. Non è un caso che ci si riferisca a questi giovani come ai "nativi digitali" o ai "bambini-touch". Ebbene proprio in rete i ragazzi svolgono moltissime attività: giocano, cercano informazioni, studiano,

ascoltano musica, guardano video, socializzano. Questi sono aspetti che definirei positivi, i vantaggi della rete.

Ma la rete ha anche un suo lato oscuro: non sono pochi infatti i rischi per i minori che si annidano in *internet*. Tra le esperienze peggiori vissute dai ragazzi in rete si colloca il cyberbullismo. Vi ricordo che proprio questa settimana ricorre la terza Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo. Più di uno su 10 dichiara di essere stato vittima di cyberbullismo, addirittura il 32% ha paura di subirlo.

I rischi della rete non si esauriscono però nel solo cyberbullismo, come del resto, il convegno di oggi conferma. Tra le attività rischiose per i minori vi sono sicuramente quelle collegate alla "sfera sessuale". *Grooming, sexting, sextortion e live distant child abuse* sono i nomi delle principali minacce che nascono dal *web*.

Un primo ordine di rischi è rappresentato proprio dai fenomeni del "*sexting*" e del "*sextortion*", cioè lo scambio di video o immagini sessualmente esplicite o comunque inerenti la sessualità realizzate con il telefonino, e diffuse attraverso il telefonino stesso (tramite mms o bluetooth) ovvero attraverso siti, email, chat o social network. I due fenomeni differiscono principalmente per le modalità. Nel *sexting* lo scambio è volontario, cioè è lo stesso autore del filmato o della immagine che li diffonde in rete; diversamente nel caso del *sextortion*, un fenomeno più diffuso tra gli

adolescenti, il soggetto del video o della immagine sessualmente esplicita è "forzato" ad inviarlo.

Ho parlato, non a caso, di "rischi", al plurale, perché *sexting* e *sextortion* sono fenomeni pericolosi sotto vari punti di vista. Sono pericolosi in primo luogo perché sono una calamita per i pedofili! Quel materiale pornografico, che, nel caso del *sexting*, è addirittura molte volte autoprodotta e autopromossa proprio dai minori, confluisce in una sorta di mercato nero virtuale e a buon mercato, dal quale i pedofili possono attingere.

Sono pericolosi poi perché hanno potenzialmente effetti devastanti sulla psiche dei minori. Tali immagini o video, anche se inviate ad una stretta cerchia di persone, si diffondono in modo incontrollabile e possono creare seri problemi al soggetto ritratto o ripreso. Con troppa leggerezza i ragazzi o le ragazze si scattano dei selfie nudi o si riprendono in atteggiamenti sessualmente espliciti e con altrettanta leggerezza li condividono in rete. Il trovarsi da soli nella propria camera fa sentire i giovani protetti rispetto all'esplorazione della propria sessualità, che avviene quindi in modo disinibito. Il destinatario può, però, fare un uso improprio del materiale ricevuto, come nel caso - ad esempio - di un ex fidanzato che lo inoltra ad altri per vendetta per essere stato lasciato.

Quel materiale autoprodotta una volta immesso in rete non è più controllabile, può essere diffuso anche contro la volontà dell'autore. E se chi lo ha prodotto è un minore l'effetto è spesso ancora più dirompente. La lista delle vittime di *sexting*, di *selfie* killer, non è breve. Rehtaeh Parsons, statunitense, 17 anni; Amanda Todd, canadese, 15 anni e Carolina Picchio,

italiana, 14 anni, sono solo alcune di queste vittime. Giovani ragazze che alla vergogna e all'umiliazione derivanti dalla circolazione di loro immagini intime hanno reagito togliendosi la vita.

Ed ancora, la possibilità, che la rete consente, di celarsi dietro l'anonimato o una falsa identità è alla base degli altri due fenomeni ai quali ho fatto cenno: il *grooming* che consiste nell'adescamento online tramite chat, app e siti web e il *live distant child abuse*, cioè la condivisione in *live-streaming* di video pedopornografici.

L'estrema dimestichezza che i ragazzi hanno con la rete li spinge spesso a valicare i confini della prudenza e di questo sono consapevoli i pedofili. I pedofili sanno bene che la rete è uno dei luoghi più facili per "avvicinare" bambini e adolescenti, perché sono loro che vivono sempre connessi, ma soprattutto convinti di essere al sicuro. E così *post* dopo *post*, messaggio dopo messaggio un "incontro", in apparenza casuale, si trasforma in amicizia, e poi in un incubo, dal quale è difficile uscire.

I pedofili sanno che il *grooming* è un'attività che può richiedere tempi lunghi, ma che "funziona". È una lenta attività manipolatoria quella che mettono in atto gli adulti con l'adescamento *online*. I minori, una volta avvicinati ed entrati in confidenza, sono facilmente indotti a fare cose inappropriate per la loro età, magari a scattarsi foto o ad accettare incontri non sicuri. Si innesca così una spirale potenzialmente distruttiva.

Che cosa deve fare la politica? O meglio che cosa possiamo fare noi come legislatore? Nel corso degli ultimi anni - anche in attuazione di obblighi

internazionali (penso alla Convenzione di Lanzarote) - molto è stato fatto sul piano della repressione penale, con la introduzione di apposite fattispecie di reato, nel cui perseguimento un ruolo di primaria importanza è svolto, senza dubbio, dalla polizia postale, oggi qui rappresentata dalla dott.ssa Ciardi.

Ma molto si può ancora fare. Soprattutto sul piano della prevenzione sia incentivando una corretta educazione all'uso della rete sia favorendo le denunce. Prevenzione significa finanziare e promuovere campagne di sensibilizzazione, che vedano il coinvolgimento delle istituzioni, ma anche delle famiglie e delle scuole. Campagne volte a promuovere un uso consapevole della rete e dei possibili rischi del *web*. Prevenzione significa anche "prevenire", impedire cioè che una volta che i rischi si sono concretizzati la vittima non si senta sola, chiudendosi in un opprimente silenzio. La vittima deve trovare il coraggio di denunciare e anche in questo caso famiglie, scuole possono svolgere un ruolo importante riuscendo ad intercettare i primi segnali di disagio o di malessere. È importante che gli adulti che sono vicini alle vittime, primi fra tutti i genitori, sappiano cogliere tali segnali, non sottovalutandoli e anzi aiutando il minore a denunciare.

Ma i rischi della rete per i ragazzi non sono solo i *cybercrimes*.

Ad Internet noi tutti ci rivolgiamo per cercare informazioni sugli argomenti più disparati. E questo vale sia per gli adulti sia per adolescenti e preadolescenti, e vale anche sulle tematiche della sessualità, tanto che una delle parole più cercate su Google è "sesso".

Basta un click per poter accedere ad una sconfinata quantità di contenuti e immagini, e così una semplice curiosità o una fantasia trovano immediatamente una risposta, senza il peso del giudizio di un'altra persona che faccia provare imbarazzo o sentire poco preparati. L'utilizzo di internet si addice particolarmente alle esigenze dei minori, che vogliono essere considerati il prima possibile "adulti" e che con le informazioni così reperite possono atteggiarsi con i loro coetanei ad "esperti delle cose da grandi", pur non avendone mai fatto diretta esperienza.

Ad una prima "ricerca" ne seguono spesso altre e così i ragazzi si avventurano nella rete, accedendo anche a siti contenenti materiali vietati. Secondo i dati dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza, i filmati pornografici online sono visti dal 24% dei giovanissimi a partire da età molto precoci, e spesso è direttamente da questi siti che essi apprendono le informazioni sulla sessualità.

Come giustamente ci ricorda il Convegno di oggi esiste una vera e propria "Dipendenza cybersessuale", una "cybersessuomania" che non riguarda solo gli adulti, ma che interessa sempre di più anche i ragazzi.

Ma con quali effetti? Quale effetto può avere la visione di questi contenuti, spesso espliciti, sullo sviluppo psicoemotivo e cerebrale di un minore?

Sul piano neurologico, non sono pochi gli studi scientifici che dimostrano che la visione (peggio ancora se reiterata e prolungata) di un contenuto inappropriato (come può esserlo quello pornografico) determina una forte reazione emotiva, modificando addirittura la struttura cerebrale e, quindi, la sua funzionalità cognitiva. Secondo altri studi medici l'uso eccessivo di

pornografia online può creare inoltre dipendenza e rischia di condurre all'anoressia sessuale, patologia di cui soffrono molti adolescenti e che si manifesta con problemi di eiaculazione o incapacità di provare eccitazione con una persona reale.

Ovviamente, oltre a queste conseguenze che potremmo definire "mediche", vi è un impatto non trascurabile sul piano psicologico ed emotivo. Il ragazzo che visualizza immagini o video porno non ha adeguati strumenti per poter capire ciò che vede. La visione - da parte soprattutto dei più piccoli - può trasformarsi in un'esperienza traumatica e perturbante tale da condizionare il futuro sviluppo affettivo/sessuale.

Ed ancora, non si può permettere che sia la pornografia il mezzo di avvicinamento dei giovani alla sessualità, perché il rischio è quello di offrire loro una rappresentazione della vita sessuale volgare e priva di ogni connotazione emotiva-sentimentale. La pornografia finisce per rendere normale ed accettabile qualcosa che, invece, è molto lontano da una sana sessualità. Inoltre l'abuso di materiale pornografico aumenta nei ragazzi l'insicurezza di non essere all'altezza dei modelli proposti online, la tendenza a trattare l'altra persona come un oggetto, e l'adesione agli stereotipi di genere.

Di fronte a un fenomeno così pericoloso che coinvolge giovani di una età sempre più precoce, è assolutamente necessario intervenire. Ebbene anche in questo in caso dobbiamo domandarci che cosa può fare il legislatore?

Ritengo che la linea di intervento debba essere duplice: da un lato, bisogna garantire che i divieti - che attualmente esistono, ma che sono troppo spesso disattesi- siano rispettati; dall'altro, è necessario favorire, anche a livello scolastico, una educazione alla sessualità e all'affettività con una particolare attenzione a quello che avviene nel mondo del *web*.

È chiaro che i divieti previsti dalla legislazione vigente non sono abbastanza deterrenti. Proprio al tema dei divieti violati dai minori è dedicata una interessante indagine del Moige, i cui esiti sono stati presentati poco più di due settimane fa proprio qui in Senato.

Tornando al divieto di vendita di materiale pornografico, è evidente che la legislazione vigente non garantisce una adeguata verifica dell'identità e in particolare della maggiore età del "consumatore". Un doppio click non è di per sé sufficiente ad impedire ad un minore di accedere a siti vietati. Il minore che vuole vedere un filmato porno non si fa certo intimidire dal dover biffare col mouse l'autodichiarazione del possesso della maggiore età. A ciò si aggiunga che in molti casi il minore acquista materiale pornografico - anche su questo punto l'indagine Moige lo conferma - in negozi/edicole/sexy shop... Nonostante i divieti commercianti senza scrupoli non esitano a vendere a minori materiale vietato.

Bisogna intervenire quindi a monte: prevedendo in primo luogo obblighi di controllo più stringenti - e sanzioni conseguenti per le violazioni- a carico dei responsabili dei siti web o dei titolari di attività commerciali autorizzate a vendere materiale vietato. Non basta richiedere una "crocetta" con la quale si attesta di avere sopra i 18 anni. Si potrebbe ad esempio prevedere anche

l'inserimento obbligatorio degli estremi di un documento attestante inequivocabilmente la maggiore età.

Inoltre soprattutto a protezione dei più piccoli, è importante che, oltre all'utilizzo di filtri a livello del computer, del router e del fornitore del servizio Internet, sia prevista come obbligatoria l'installazione su tutti i dispositivi digitali di sistemi di *parental control*, per bloccare l'accesso a contenuti espliciti non adatti ai bambini. I minori non devono neppure per caso imbattersi in siffatto materiale.

Per quanto concerne la "vendita fisica" invece è essenziale che gli adulti, che vendono il materiale pornografico siano puniti. I titolari di sexy shop, di edicole o di altri negozi che trattano prodotti vietati devono richiedere i documenti di identità dei clienti e accertarsi che i compratori siano maggiorenni. E se non lo fanno devono incorrere in sanzioni certe ed applicate.

È necessario intervenire, però, anche sul piano della educazione. Soprattutto con gli adolescenti la mera repressione può non essere sufficiente, anche perché si rischia di aumentare il senso di trasgressione. E i minori, da bravi nativi digitali, sanno bene, spesso meglio degli adulti come aggirare i "divieti" accedendo a materiale proibito.

Sul piano della educazione un ruolo di indubbia importanza rivestono, anche questa volta, la famiglia e la scuola. La grande sfida per coloro che svolgono un ruolo educativo è quella di affrontare l'argomento della sessualità con i figli/alunni, per educarli a viverla in modo sano e

responsabile e prepararli ad affrontare le prime esperienze con più consapevolezza soprattutto dei rischi.

Le problematiche che il Convegno di oggi affronta sono quindi quanto mai attuali, ma non dobbiamo illuderci che siano di immediata soluzione. Richiedono un impegno comune di tutti gli attori coinvolti: dagli educatori ai genitori e dalle istituzioni ai vari operatori del mondo digitale. Occorre uno sforzo comune per aiutare i nostri adolescenti nativi digitali e bambini-touch a "navigare" serenamente e in sicurezza in rete.